

ARGENTINA

I «morti di San Miguel» scuotono Buenos Aires. Militari in difficoltà

Proteste dopo la scoperta delle fosse dei 400 «desaparecidos»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La scoperta di 400 cadaveri in fosse comuni e clandestine nel cimitero di San Miguel, una ventina di chilometri a nord est di Buenos Aires, proprio nei pressi delle installazioni militari di Campo di Maggio, ha riproposto con forza il problema dei «desaparecidos» in Argentina.



SAN MIGUEL — Madri di bambini scomparsi vicino alle fosse dove sono stati ritrovati i corpi di 400 «desaparecidos». Alcuni di loro portano un fazzoletto con il nome del loro bimbi

giunto il momento di passare la mano ai civili lo spauracchio della «vendetta dei democratici». Il vertice delle forze armate insiste in queste settimane su una parola: «concertare». Cioè mettersi d'accordo, bene e prima del passaggio del potere ai civili, su cosa deve essere e cosa deve fare il nuovo governo. E non c'è dubbio che una parte decisiva di questa «concertazione» riguarda proprio il problema degli scomparsi. Il gen. Cristiano Nicolaides e i suoi vogliono che 30mila «desaparecidos» non riemergano più dai mari

Non è la prima volta che si parla di cimiteri clandestini in Argentina. La sera dopo la resa delle Malvine, quando ancora il gen. Galtieri cercava di imporre la continuazione della guerra, il Bbc inglese trasmise, nel suo programma in lingua spagnola e come evidente «avvertimento» ai militari, la notizia che navi britanniche avevano scoperto in fondo al mare, al largo della costa meridionale della Patagonia decine di cadaveri con i piedi serrati in blocchi di cemento. Subito dopo, forse anche per questo, il gen. Galtieri venne destituito e la guerra terminò e sui cadaveri nel mare della Patagonia calò il silenzio. Ma ora il ritrovamento dei 400 morti di San Miguel accentua la situazione di crisi e la centralità di questo problema nella situazione argentina. Le forze politiche nella loro maggioranza, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, pensano che un reale mutamento democratico del paese non può non prevedere il chiarimento assoluto del destino dei 30 mila «desaparecidos» e la condanna dei responsabili di questa tragedia.

Proprio sabato, del resto, mentre veniva scoperto il cimitero clandestino di San Miguel, i vescovi argentini resero pubblico un loro documento intitolato «Principi di orientamento civico per i cristiani» nel quale sottolineavano prima di tutto che «l'assassinio, la tortura, la repressione, le sparizioni e la corsa all'armamento sono forme che ingiuriano la vita e l'essere umano».

La chiesa si pronuncia dunque apertamente per un rapido ritorno alla democrazia, come del resto hanno fatto in questi anni le forze politiche e sindacali ed anche, negli ultimi mesi, una parte importante delle forze armate. Ma le resistenze sono forti e il problema degli scomparsi viene usato con particolare efficacia dai settori più reazionari e golpisti per impedire il passaggio del potere ai civili e il ritorno alla democrazia.

Il fatto è che larghissimi settori delle tre armi e delle forze di polizia sono stati coinvolti nella feroce repressione degli anni '76-'79. Con grande preveggenza il vertice e la parte più spietatamente reazionaria delle forze armate compreso, in questo momento, che la loro futura impunità, la loro possibilità di condizionare ancora per lunghi anni i destini del paese stava non solo nella repressione, ma soprattutto nel compromettere nelle torture, negli assassinii, nelle sparizioni quanti più militari e poliziotti possibile, di ogni grado ed orientamento, e minacciare, in maniera condizionata, i psicologi hanno trasformato in quegli anni in torturatori o complici di torturatori migliaia di ufficiali, sottufficiali, soldati, agenti, giovani e meno giovani che ora sono ricattabili?

Oggi i settori più reazionari agitano davanti agli occhi di quei militari che pensano sia

giunto il momento di passare la mano ai civili lo spauracchio della «vendetta dei democratici». Il vertice delle forze armate insiste in queste settimane su una parola: «concertare». Cioè mettersi d'accordo, bene e prima del passaggio del potere ai civili, su cosa deve essere e cosa deve fare il nuovo governo. E non c'è dubbio che una parte decisiva di questa «concertazione» riguarda proprio il problema degli scomparsi. Il gen. Cristiano Nicolaides e i suoi vogliono che 30mila «desaparecidos» non riemergano più dai mari

giunto il momento di passare la mano ai civili lo spauracchio della «vendetta dei democratici». Il vertice delle forze armate insiste in queste settimane su una parola: «concertare». Cioè mettersi d'accordo, bene e prima del passaggio del potere ai civili, su cosa deve essere e cosa deve fare il nuovo governo. E non c'è dubbio che una parte decisiva di questa «concertazione» riguarda proprio il problema degli scomparsi. Il gen. Cristiano Nicolaides e i suoi vogliono che 30mila «desaparecidos» non riemergano più dai mari

giunto il momento di passare la mano ai civili lo spauracchio della «vendetta dei democratici». Il vertice delle forze armate insiste in queste settimane su una parola: «concertare». Cioè mettersi d'accordo, bene e prima del passaggio del potere ai civili, su cosa deve essere e cosa deve fare il nuovo governo. E non c'è dubbio che una parte decisiva di questa «concertazione» riguarda proprio il problema degli scomparsi. Il gen. Cristiano Nicolaides e i suoi vogliono che 30mila «desaparecidos» non riemergano più dai mari

POLONIA

Mentre Glomp è giunto a Roma per riferire a Giovanni Paolo II

A Varsavia il regime sempre più isolato. Jaruzelski medita una marcia indietro?

Dopo l'approvazione della legge anti-Solidarnosc segnali contraddittori del vertice - La propaganda lascia il campo al realismo - I giornali sottolineano il «sospetto» e la «diffidenza» dei lavoratori verso i nuovi sindacati - Le scadenze di novembre e dicembre

ROMA — Il primate di Polonia Mons. Jozef Glomp si è incontrato ieri, dopo il suo arrivo a Roma, con Giovanni Paolo II. Il primate polacco, che aveva dovuto rinunciare a recarsi in Vaticano per la recente canonizzazione di Padre Kolbe ha seguito oggi gli incidenti scoppiati in Polonia, rimarrà in Italia una decina di giorni. Incontrandosi con i giornalisti Glomp ha affermato di essere «un po' più pessimista» di qualche mese fa. Si è rotto — gli è stato chiesto — l'equilibrio partito-Chiesa? «No» — ha risposto — in questo mondo non si fa mai nulla definitivamente. Il dialogo esiste e non si può dire che non ci sono novità sul viaggio del Papa in Polonia e che se gli avvenimenti dovessero precipitare tornerà «più presto» a Varsavia.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Dopo aver fatto precipitoso il tentativo di provare dalla Dieta la legge che ha messo al bando Solidarnosc, e dopo aver lanciato gli organi di propaganda in una campagna che annunciava trionfalmente il sorgere, un po' ovunque, di comitati promotori dei nuovi sindacati, il regime militare polacco ha ingranato la retromarcia: ora i giornali parlano della «diffidenza» e del «sospetto» dei lavoratori, del loro atteggiamento affettivo verso Solidarnosc nella quale avevano riposto tante speranze. Alla «propaganda nemica» si attribuisce soltanto «un certo ruolo» nel suscitare ostilità alla legge. In realtà quei «comitati promotori» erano stati installati dai direttori delle aziende o, nel migliore dei casi, dai funzionari di partito di fabbrica, ma avevano poco o nulla a che fare con le maestranze.

Il cambio di marcia, se sono vere le nostre informazioni, è stato deciso personalmente dal generale Jaruzelski. Il regime si sta domandando se non ha fatto un passo falso, non soltanto lanciando la campagna propagandistica, ma scegliendo di installare i comitati promotori delle aziende o, nel migliore dei casi, dai funzionari di partito di fabbrica, ma avevano poco o nulla a che fare con le maestranze.

batte, ha confidato un esponente del governo divenuto giudice sincero della realtà della Polonia. Si può solo augurare che se l'atteggiamento della classe operaia è stato nei primi mesi dopo lo «stato di guerra» il principale problema del regime, oggi ciò che provoca la maggiore inquietudine è il comportamento della gioventù. Gli scontri dell'11-13 ottobre a Danzica e a Nowa Huta hanno, per la prima volta in Polonia, messo in evidenza da parte dei giovani manifestanti una «indefinita determinazione e capacità di iniziativa». Le nuove scadenze di novembre e di dicembre preannunciate da Solidarnosc si avviciano. Nulla lascia pensare che la polizia e l'esercito non riusciranno a tenere sotto controllo la situazione. Si tratterà al massimo di vedere a quale prezzo. Ma il vero problema non è, o non è ancora, quello dell'ordine pubblico. Il vero problema è quello dello sbocco politico. Ed è sul terreno politico che il potere mette a nudo la sua debolezza.

ITALIA-RFT

Europa e dialogo tra i blocchi nel colloquio Pertini-Carstens

ROMA — «Il mondo è stanco di violenza, terrorismo, divisione dei blocchi, corsa al riarmo... vuole che si chiuda il ciclo della forza e si apra ovunque quello del dialogo e della ragione». Queste parole che Sandro Pertini ha rivolto al presidente dell'Rft Karl Carstens, da ieri in visita in Italia assieme al ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, sintetizzano il senso del primo incontro tra i due capi di Stato che si è svolto ieri al Quirinale. Un'ora di colloquio dedicato all'esame della situazione internazionale e dello stato, ottimo delle relazioni tra i due paesi, quali sono state ricordate da Carstens quando ha accennato alle oltre 600 mila italiani che lavorano nella Rft (che noi apprezziamo come validi collaboratori), ai contatti politici e agli scambi commerciali (che hanno toccato quest'anno la cifra record di 29 miliardi di lire).

ITALIA-RFT

Europa e dialogo tra i blocchi nel colloquio Pertini-Carstens

blemi europei e della iniziativa italo-tedesca per il rilancio della Cee, di disarmo, di relazioni est-ovest, di Medio Oriente e di Polonia, mentre gli stessi argomenti venivano affrontati, nello stesso tempo, dai ministri degli Esteri Genscher e Colombo. Nel colloquio tra i due ministri un ruolo particolare deve aver avuto la questione dei rapporti Europa-Europa. USA, resti particolarmente difficili della questione del gasdotto. Quanto ai regimi colloquio tra il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl sui problemi della sicurezza, Genscher ha dichiarato a Colombo che in realtà non vi sono state nuove intese franco-tedesche. Le consultazioni — ha detto Genscher a Colombo — non apportano nessuna alterazione allo status, pur differente, dei due paesi nella Nato. Domani Carstens avrà un nuovo incontro con Pertini e renderà omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine.



Karl Carstens

POLEMICHE TRA O07

Gli USA: «L'Intelligence Service fa acqua ormai da tutte le parti»

Washington lamenta la «leggerezza» con cui gli inglesi proteggono la delicata centrale di Cheltenham - Londra risponde «gonfiando» l'arresto di una spia sovietica

Dal nostro corrispondente LONDRA — I servizi segreti inglesi sono deboli, si sono fatti penetrare dallo spionaggio russo per molti anni, si tratta della più grossa breccia nella cintura di sicurezza occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. I portavoce ufficiali inglesi rispondono: «Sembra che si voglia scatenare una offensiva di propaganda contro di noi ma, se gli americani desiderano metterci in imbarazzo, siamo pronti al confronto».

È come mettere le mani avanti, da parte di Londra, per premunirsi dalle peggiori conseguenze dello scandalo che starebbe per scoppiare. Ecco perché, aggiungono gli osservatori nella capitale londinese, si è voluto far tanto chiasso e attribuire tanta importanza (forse esagerata) alla cattura di un «grosso pesce» come è definito, a titolo di propaganda, il trentacinquenne Kuzichkin.

Così, da New York, si è puntato il dito dell'accusa sulla centrale di ascolto di Cheltenham, il fulcro tecnico delle comunicazioni riservate diretto dal governo inglese con la partecipazione anche degli americani. Il cosiddetto GCHQ, nei pressi di Londra, ha diecimila impiegati e un'ampia rete di controllo, che permette di captare, decifrare e analizzare ogni tipo di messaggio su scala mondiale. I materiali così elaborati vengono, di norma, passati per informazione alla Agenzia nazionale per la sicurezza americana. In cambio, gli americani forniscono alla Gran Bretagna i dati raccolti dal loro sistema di intercettazione aerea mediante i satelliti spia. Una collaborazione, questa, che si è rivelata particolarmente utile, per gli inglesi, durante la recente guerra delle Falkland.

La spiegazione però non accontenta gli americani, i quali insistono a dire che a Cheltenham le misure di precauzione sono risibili: chiunque, con un minimo di iniziativa e di faccia tosta, può entrare e uscire dall'edificio magari con le tasche, o il bagagliaio dell'auto, ricolti di documenti segreti. L'accusa mossa dagli americani sembra confermata dalle ammissioni di un ex

Negli USA proteste anti-Reagan

SAN FRANCISCO — Oltre 70 mila lavoratori hanno partecipato a una «marcia dimostrativa» a San Francisco contro la politica economica del presidente Reagan. Manifestazioni si sono svolte in altre città, a Boston e a Pittsburgh — come mostrano le foto — sono state allestite grandi tende, accanto alle quali verranno spiegati gli effetti deleteri della politica economica.

Brevi

Vescovi USA contro armi nucleari

WASHINGTON — L'uso delle armi nucleari è immorale e la loro produzione dovrebbe essere bloccata a un livello minimo, verso un disarmo progressivo: questa è la dichiarazione chiave di una lettera pastorale scritta dai vescovi cattolici degli Stati Uniti.

Diplomatico iraniano abbandona Khomeini

STOCOLMA — Mohsen Eskandar, incaricato d'affari dell'ambasciata iraniana in Svezia e in altri quattro paesi dell'Occidente, ha chiesto asilo in Svezia denunciando il regime khomeinista.

Delegazione Baas ricevuta dal Pci

ROMA — Una delegazione del Partito Baas arabo socialista, guidata da Fadi Al Anzari, membro della direzione nazionale, ha soggiornato in Italia dal 19 al 23 ottobre su invito del Pci.

VATICANO

Ricordando la figura di Padre Matteo Ricci

Il Papa conferma l'apertura alla Cina

ROMA — La Chiesa cattolica è fortemente impegnata a riallacciare il dialogo con la Cina. Lo ha affermato il Papa, in un discorso tenuto ieri all'Università Gregoriana, confermando una tendenza già manifestata negli ambienti vaticani in questi ultimi mesi. Giovanni Paolo II è intervenuto alla apertura dell'anno accademico dell'Università Gregoriana che ha coinciso con la conclusione del Congresso Internazionale di Studi Ricciani. Ricordando il quarto centenario dell'arrivo in Cina dell'umanista e missionario gesuita Padre Matteo Ricci, il pontefice, ha affermato che questo ricordo costituisce «un appello eloquente, sia a Roma che a Pechino, e riprendere quel dialogo da lui iniziato quattrocento anni fa con tanto amore e con tanto successo».

VATICANO

Ricordando la figura di Padre Matteo Ricci

convinti — ha aggiunto — che la Chiesa può orientarsi senza timore per questa via, con lo sguardo rivolto all'avvenire. Possiamo aver fiducia che gli ostacoli potranno appianarsi e che si troverà una maniera appropriata e le strutture adeguate per riallacciare il dialogo e tenerlo costantemente aperto. In tal modo tutti i credenti cinesi potranno sentirsi a loro agio sia nella comunità nazionale che nella Chiesa. Siamo sicuri che tornerà a vantaggio anche di tutta la nazione cinese, che la Chiesa profondamente stimola e ama».

VATICANO

Ricordando la figura di Padre Matteo Ricci

All'incontro erano presenti, oltre agli allievi dei corsi della Gregoriana, il presidente del Senato Fanfani, le autorità accademiche dell'università di Macerata (città natale del gesuita Ricci) e i membri del Centro Studi Ricciani. Giovanni Paolo II ha poi ricordato, nel suo discorso, il profilo dell'umanista cattolico che proprio all'università Gregoriana mosse i primi passi e acquisì la formazione umanistica, filosofica e teologica, nonché le conoscenze scientifiche, che più tardi si rivelarono un prezioso strumento per i suoi scambi con la civiltà cinese.

ARAMIS sfida e vince!...

mal di denti? VIA MAL